

La seduta comincia alle 17.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di lunedì 19 gennaio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini e Fassino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono 16, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte, in data odierna, della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, il deputato Paola Manzini, in sostituzione del deputato Mario Oliverio, dimissionario.

Integrazione nella costituzione del Comitato parlamentare di controllo sull'applicazione dell'Accordo di Schengen.

PRESIDENTE. Comunico che il Comitato parlamentare di controllo sull'attua-

zione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen ha proceduto in data odierna all'integrazione dell'ufficio di presidenza con l'elezione di un segretario. È stato eletto il senatore Francesco Moro.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2910. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera (approvato dal Senato) (4454) (ore 17,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4454 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Dichiarazioni di voto fiducia al Governo — articolo unico — A.C. 4454).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione sulla fiducia. Ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, ha facoltà

di intervenire per dichiarazione di voto un deputato per ciascun gruppo e per ciascuna delle componenti politiche costituite nel gruppo misto. Avverto che per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo è assegnato un termine massimo di due minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, questo ennesimo ricorso al voto di fiducia ci appare del tutto ingiustificato perché le motivazioni apportate non sono credibili e denunciano l'assenza di una vera volontà di dialogo e di confronto con quest'aula. Nonostante le modifiche regolamentari assunte da questa Camera, finalizzate ad assicurare un iter più snello e trasparente al processo legislativo, a garantire la funzionalità dell'istituzione parlamentare, ad affermare — come ella, signor Presidente, ebbe a dire — la democrazia decidente, ci troviamo davanti ad un atteggiamento ostile del Governo che vuole sempre e solo lui decidere, prevaricando il ruolo e la funzione del Parlamento. Altro che dignità e correttezza rispetto al Parlamento e alle forze politiche e parlamentari.

Sul merito del provvedimento abbiamo già espresso con chiarezza e determinazione — e non mancheremo di farlo nei successivi passaggi — la nostra posizione; nel metodo, signor ministro, manifestiamo con forza il nostro pieno e totale dissenso. Diciamo basta: questo Governo non può più ricorrere a votazioni di fiducia per nascondere i problemi all'interno della maggioranza. I tempi per arrivare alle modifiche in questa Camera ed alla successiva approvazione del Senato c'erano, però non si sono voluti utilizzare non per paura dell'impossibilità di convertire il decreto, ma perché probabilmente, se la Camera si fosse potuta esprimere con piena democrazia, le certezze cui il Governo ed il ministro si sono attaccati con pseudomotivazioni — se non sono parole

al vento quelle che molti parlamentari della maggioranza ci hanno detto — sarebbero state modificate.

Allora, signor Presidente, siamo di fronte al venir meno della correttezza dei rapporti tra Governo e Parlamento e dobbiamo reagire con fermezza per documentare all'opinione pubblica la doppietta — non so trovare una parola più adeguata — del Governo e, purtroppo, della sua maggioranza, i quali a parole offrono dialogo ed apertura ma nei fatti impediscono il confronto e reprimono, con mezzi preventivi al limite della violenza e certamente brutali, il disagio e le rimostranze delle categorie sociali nei confronti di provvedimenti che non sono ispirati ad una logica di tutela degli interessi dell'economia e, in questo caso, dell'economia agricola del paese.

Sono queste le ragioni che ci fanno dubitare che la via scelta dal Governo porti bene al paese, ma anche alla maggioranza, perché arriveremo presto alla fine di questo percorso in quanto una coscienza veramente democratica non potrà non imporsi anche nei colleghi che sostengono questo Governo.

Sono queste le ragioni per le quali preannuncio il convinto voto contrario dei deputati cristiano-democratici!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. A nome dei verdi desidero ribadire che il metodo seguito in questa vicenda del voto di fiducia mette in evidenza in primo luogo il fatto che purtroppo, per una serie di circostanze, il decreto-legge in esame è rimasto per molto tempo in discussione al Senato ed è giunto alla Camera con pochissime possibilità di intervento. Il gruppo dei verdi aveva chiesto al ministro e al Governo le seguenti tre modifiche: attribuire maggiori poteri alla commissione di garanzia; rivedere l'annata 1995-1996, almeno togliendo agli industriali i fondi e inserendoli in un fondo di garanzia; aumentare la quota per il 1997-1998.

Giustamente o meno, il Governo ha ribadito la sua posizione che era quella di ritenere non modificabile ulteriormente il decreto-legge perché temeva che strumentalmente alcune forze politiche avrebbero fatto il possibile per farlo decadere, anche perché era stata chiaramente espressa l'opinione di chi riteneva che fosse meglio nessun decreto piuttosto che questo.

Di fronte a ciò, come rappresentante del mio gruppo politico, ho chiesto che vi fosse una corretta rappresentanza istituzionale e cioè che il Governo quando ritiene che un provvedimento non debba essere modificato deve chiedere il voto di fiducia. Nessuno può pensare che la maggioranza in questo Parlamento debba abdicare alla possibilità di modificare un decreto-legge senza che vi sia un voto di fiducia. Per essere più esplicito, io come deputato della maggioranza, non sono disponibile a votare in Parlamento contro emendamenti che condivido, a meno che il Governo non mi chieda di dargli il consenso fiduciario.

Mi sembra che il procedimento sia stato corretto e regolare a fronte delle strumentalizzazioni e della demagogia di chi può proporre di dare 20 mila miliardi agli allevatori ben sapendo che altri voteranno contro, per cui può sbandierare grande disponibilità a prezzo zero. Personalmente mi batterò affinché venga mantenuta una prassi per cui o i decreti-legge del Governo giungono alla Camera con la possibilità per la maggioranza e l'opposizione di apportarvi modifiche, oppure, se giungono blindati, è necessario un voto di fiducia. In questo caso il Governo chiede alla maggioranza di esprimersi sulla fiducia e non sul merito dei provvedimenti.

TERESIO DELFINO. Bisogna dire basta ai voti di fiducia.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Vi prego di stare tranquilli. Onorevole DelFINO, pensi al passato remoto di cui lei è corresponsabile come ex e quindi la smetta. La prego, proprio lei è meglio che taccia.

PRESIDENTE. Avrà tutto il tempo per parlare, glielo assicuro.

ALFONSO PECORARO SCANIO. C'è questa esigenza. Noi annunciamo il nostro voto favorevole sulla fiducia posta dal Governo perché riteniamo che quest'ultimo — pur con i limiti che ci sono nel decreto — sia comunque il Governo che, con un provvedimento che sarebbe decaduto se avessimo ascoltato anche allora le opposizioni, ha istituito la commissione Lecca. Oggi iniziano ad emergere una serie di dati e speriamo che ne emergano di più, signor ministro; speriamo che si possa verificare dove sono i soldi dei produttori e sapere quanti soldi esattamente abbia ciascun caseificio, se ne abbia disposto o meno, dove siano finiti quei denari. Speriamo si possa sapere come mai l'Assolatte è stranamente molto silenziosa su tutta questa materia.

Come verdi, e quindi come componenti di questa maggioranza, abbiamo la necessità di sapere tutto ciò con chiarezza. Si proceda anche ad una verifica sugli abbattimenti e su quanti abbiano ricevuto soldi per essi e magari non hanno abbattuto i capi. Si conoscano esattamente le responsabilità personali, penali e politiche legate a queste vicende.

Devo infine ringraziare gli allevatori per la battaglia che hanno fatto. Sicuramente ci sono stati momenti più o meno tesi; i metodi possono essere più o meno condivisibili a seconda delle vicende, ma l'aver imposto alla Camera di parlare finalmente di agricoltura è meritevole. Da un anno in Commissione abbiamo votato le leggi sulle denominazioni di origine protette, sulla pesca e su altro ancora, ma non riusciamo mai ad arrivare in aula. Tutto ciò inoltre ci rattrista perché ci fa capire che solo con una battaglia che si svolga anche nel paese forse si può riuscire a far comprendere alla classe politica in generale (parlo della maggioranza e della minoranza) la centralità di questo tema.

TERESIO DELFINO. Parla della maggioranza !

ALFONSO PECORARO SCANIO. Delfino, perché non stai un po' tranquillo?

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, lei è un uomo pacifico! Noi piemontesi non siamo bellici: abbiamo già fatto la guerra una volta!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Io spero — e lo chiediamo come verdi, signor ministro — che si vada fino in fondo non solo sulla questione del latte ma anche su tanti altri aspetti dell'agricoltura italiana, gestiti in modo non sempre trasparente.

Le dico quindi che il nostro è un voto di fiducia al Governo; esprimo però un forte auspicio, quello per cui se ci sono elementi nuovi, il Governo emani subito dei decreti-legge ed elimini tutta una serie di personaggi che con le soccide e con altri tipi di contratti hanno realizzato — a quanto si vede — situazioni di non chiarezza. Il Governo si muova al più presto con il decreto che istituirà questa commissione di garanzia affinché essa sia davvero rappresentativa di una impostazione di trasparenza. Credo che quando usciranno tutti i dati, forse anche l'onorevole Teresio Delfino urlerà di meno, perché saranno anche molti suoi ex amici che avranno responsabilità in questa vicenda.

TERESIO DELFINO. Guarda i tuoi ex amici bombaroli! Vergogna! Pensa ai tuoi ex amici che hanno tirato le bombe!

PRESIDENTE. Onorevole Delfino!

Onorevole Pecoraro Scanio, mi consenta di non condividere il suo appello ai decreti-legge: avete visto che cosa succede.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Presidente, spero che il collega Teresio Delfino ci consenta di dire quelle poche cose che credo sia necessario affermare in questo momento: non bisogna mai esasperare i toni di un confronto che deve restare serio e pacato.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il gruppo di rinnovamento italiano voterà la fiducia al Governo posta per la conversione del decreto-legge n. 411 recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera. Lo facciamo con la consapevolezza che il provvedimento dà l'unica risposta possibile, in questo particolare momento, alle esigenze di trasparenza e chiarezza ma anche e soprattutto a quelle degli allevatori italiani. La consideriamo l'unica risposta possibile perché, come sappiamo, la partita che si sta svolgendo ora in merito alle quote latte non coinvolge soltanto due interlocutori ma tre: il terzo è l'Unione europea, della quale facciamo parte e della quale quindi occorre rispettare regole ed indirizzi, cosa che diversi colleghi delle opposizioni — pur sensibili a questo tema — dimenticano in questo momento per convenienze politiche strumentali.

C'è da augurarsi che con la collaborazione ed il senso di responsabilità di tutti si possa mettere da parte questa eccessiva fase di esasperazione e di contrasto. Siamo fermamente convinti che verrà ripristinata ogni forma di legalità nelle lotte che vengono intraprese. Voglio altresì inviare un sentito appello ai produttori di latte che sono in lotta ed un invito a riflettere sul testo che verrà approvato: sono sicuro che ci sarà un recupero di attenta meditazione sul testo medesimo.

Fanno male i loro calcoli quelli che pensano di utilizzare la massa di produttori di latte in questi ultimi mesi in lotta; si illudono coloro che pensano possa essere costituita una base per una organizzazione di potere. I contadini, i produttori di latte hanno ben saldi i loro piedi per terra, sanno valutare con attenzione le risposte che la maggioranza ed il Governo stanno approntando.

Credo che il decreto-legge al nostro esame per la conversione abbia affrontato seriamente le questioni emerse dalla protesta dei produttori di latte. La prima è quella del ripristino della liquidità. Voglio ricordare come il decreto-legge n. 305 del 1997, decaduto in quest'aula per le resi-

stenze e l'ostruzionismo dei gruppi dell'opposizione, si prefiggeva di restituire ai produttori di latte 700 miliardi. Quel provvedimento è decaduto e da allora è iniziata la lotta dei produttori di latte, rimasti delusi dalla mancata conversione di quel decreto-legge (*Commenti dell'onorevole Comino*).

Come ben sappiamo, il nuovo testo e le modifiche proposte dalla maggioranza, recepite dal Governo, prevedono la restituzione ai produttori di latte di una somma che supera i 1.100 miliardi, somma che si completerà entro il 31 marzo. In un secondo momento ci sarà una parte che riguarderà la compensazione finale e un'altra partita, che non è quella più grande, per cui ai produttori onesti sarà restituito il 100 per cento, tenendo fermo un punto, come hanno detto anche i rappresentanti dei COBAS, e cioè che alla fine del processo, se vi sono produttori onesti che hanno splafonato dopo la compensazione e non possono recuperare lo splafonamento dovranno pagare.

Un punto importante e significativo è che per il 1995-1996 il decreto-legge propone la rettifica della compensazione ed il nostro è l'unico paese in Europa — di questo dobbiamo dare merito al lavoro svolto dal ministro Pinto — ad aver conquistato la rettifica di una compensazione già effettuata.

Per quanto riguarda l'aspetto importante della trasparenza, tenendo presente la percentuale di restituzione, si è dato per intero quello che era stato richiesto. Si è istituita la commissione di garanzia affidata al generale Lecca, che ha seguito e seguirà tutte le fasi di transizione prima della riforma, e si è dotato di poteri sostitutivi il Presidente del Consiglio dei ministri, qualora dovessero emergere inadempienze da parte di qualche regione.

Con l'approvazione del decreto, quindi, oltre ai contenuti si dà corso ad una svolta, peraltro già iniziata nel settore. Non vi possono essere tentennamenti e ritardi; bisogna proseguire nel cambiamento in atto con la riforma del settore e della legge n. 468 del 1992 rispetto alla quale il Governo ha già presentato un

disegno di legge. Quello che è più importante è una riforma generale della nuova UCM latte, cioè una revisione, anzi il superamento del sistema delle quote latte in Europa, riforma che il Governo ha presentato a livello comunitario e che comprende anche la nostra nazione.

Bisogna però essere più determinati nell'affrontare con estrema rapidità, ma anche e soprattutto con la dovuta incisività, i processi di riforma del ministero e dell'AIMA. Quest'ultimo è un istituto che, per come è, va completamente eliminato, e ciò sarebbe un segnale molto forte da dare ai produttori di latte.

Vi è un grande malessere nelle campagne, signor ministro, colleghi, e questo ci deve far riflettere ed essere più impegnati, più attenti. Oltre a quella delle quote latte vi è la questione dell'olio, del riso, dell'agrumicoltura; tutto questo significa che esiste una forte tensione e che le nostre aziende agricole hanno difficoltà a gestire la fase di passaggio da un meccanismo basato sulla protezione ad un sistema fondato sulla competizione in rapporto alla globalizzazione dei mercati.

Per questo motivo bisogna effettuare scelte serie: le forze politiche e il Parlamento devono dotare dei necessari supporti il comparto primario, riaffermando la dignità dei produttori agricoli, favorendo l'imprenditorialità giovanile in agricoltura, la qualità e la sicurezza alimentare. Devono soprattutto favorire l'impegno del Governo affinché sia più forte e ben indirizzata l'azione delle rappresentanze nazionali all'interno dell'Unione europea, dove sicuramente si decideranno i destini della nostra agricoltura.

È in quella sede che bisognerà avere la capacità, la giusta incisività per veder riconosciute le ragioni dei nostri produttori. Con questa speranza e per i motivi suddetti, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fabris. Ne ha facoltà.

MAURO FABRIS. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, le vittime di questa vicenda, cioè i produttori onesti, hanno sempre dichiarato che a loro non interessano i giochi della politica; la gente onesta e laboriosa, quali essi sono, ha sempre sostenuto che è interessata a difendere il proprio lavoro, le proprie aziende, il proprio futuro. «A noi interessa portare a casa i soldi truffati dai disonesti prima e dallo Stato poi! Il resto lo lasciamo ai politici!»: questo hanno sempre sostenuto i produttori!

La vicenda consumatasi in quest'aula con la immotivata ed anche credo impaurita posizione della fiducia da parte del suo Governo, signor ministro, nonché quello che si è consumato nei mesi scorsi prima e l'esplosione della giusta protesta dei produttori dopo, dimostrano che la politica, quella brutta politica politicante praticata dagli imbrogliatori e dai venditori di fumo e di false promesse, sta per imporre di nuovo la sua spietata ragion di parte. Per questo motivo, signor ministro, con il mio intervento non entrerò nel merito tecnico di una vicenda che è ormai segnata. I miglioramenti al testo del decreto governativo al nostro esame, utili secondo il nostro punto di vista a risolvere la vicenda, sono stati già più volte illustrati; sono contenuti nelle proposte depositate in Commissione e illustrate dal collega Peretti; sono stati ampiamente ribaditi dal lavoro svolto dal gruppo del CCD in Senato. Per noi si doveva e soprattutto si poteva condurre e concludere in maniera diversa la vicenda, rispettando lo Stato di diritto e il principio che a pagare per le violazioni di legge deve essere chi ne ha la responsabilità soggettiva. Non mi soffermerò su questi aspetti per motivare il convinto e radicale no del mio gruppo non solo alla concessione della fiducia a questo Governo, ma anche ad un'operazione politica che — state attenti signori del Governo — avvelenerà ulteriormente il clima del paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo molto preoccupati perché alla fin fine l'incapacità di questo ministro, di questo Governo, di questa maggioranza

non partorirà solo una legge ingiusta e truffaldina verso i produttori onesti; la truffa che state perpetuando ai loro danni gli lascerà dentro, così come ai tanti italiani che hanno — come raramente è capitato in passato — sostenuto e partecipato convintamente alla protesta di queste persone e delle loro famiglie, la convinzione che la politica è cosa sporca da cui rimanere distanti e che veramente in questo paese la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica è preclusa se non è filtrata dai partiti e dai sindacati. Altro che seconda Repubblica! Altro che stagione delle riforme! Altro che costruzione della nuova Italia!

Signori del Governo e della maggioranza, pensateci, senza dimenticare che in questa vicenda sono state usate tutte le armi della peggior politica e del peggior modo di intendere il potere! Ed è con questo tipo di azioni che si alimenta la disaffezione verso lo Stato!

La malapolitica di cui parlo è quella che all'inizio ha portato il Governo a far finta di non sentire, sperando che la protesta si placasse. Così, per più di un anno, i pochi parlamentari dell'Ulivo che avevano il coraggio di incontrare i produttori, sono stati lasciati soli di fronte al montare delle proteste e dei tentativi di strumentalizzazione in chiave secessionista. Poi il Governo ha lasciato il campo libero al tentativo, devo dire tardivo e peloso, di recupero del consenso operato dalle organizzazioni sindacali, alle quali aveva promesso — come ha fatto a partire dall'autunno — l'apertura di tavoli di concertazione ufficiali. Fallito anche questo tentativo, è venuto il momento del volto duro e repressivo del potere. Oggi, mentre la vicenda si avvia al suo vergognoso finale, è giusto ricordare le violenze gratuite e le provocazioni mirate operate dalle forze dell'ordine su disposizione del Ministero dell'interno. A novembre, a Grignano, a Vancimuglio ed in tante altre parti d'Italia è stata usata contro queste persone una violenza selvaggia e immotivata; contro di loro questo Governo, nella cui maggioranza oggi siedono in doppio petto grigio i difensori politici ed in alcuni

casi anche chi si è macchiato in passato di violenze politiche, ha agito come mai ha avuto e avrà il coraggio di fare contro i lavoratori, attualmente imbalsamati nelle organizzazioni sindacali di stampo peronista, che pure bloccano e paralizzano il paese a loro piacimento.

Furono quelle violenze a provocare le dure reazioni, anche non condivisibili, degli stessi produttori, ma quei fatti servirono ad avvisare gli agricoltori che il Governo dell'Ulivo non era disposto a farsi sfuggire di mano la vicenda. Qui inizia l'ultima pagina della storia, entrano in campo i mediatori, che lasciano intendere che, insomma, ci si può mettere d'accordo: alcuni di essi, quelli del PDS, sono di alto rango, accorti e mirano sostanzialmente a rabbonire la piazza sotto Natale ma ancor più a delegittimare il ministro ed il partito popolare, che infatti cadono nel tranello irrigidendosi nelle loro posizioni. Ed entrano in campo altri mediatori, io dico più pedestri ed incapaci, come il presidente della Commissione agricoltura della Camera, che dimenticando il suo ruolo ed il fatto di far parte della maggioranza va nei presidi a Natale ad illudere e a truffare i truffati per qualche foto in più sui giornali del suo smagliante sorriso. La scena penosa, e provocatoria al tempo stesso, di ieri dell'onorevole Pecoraro Scanio, incapace in quest'aula di conciliare il suo ruolo di presidente di Commissione con l'analfabetismo politico di ritorno di chi si lascia prendere dalla nostalgia di quando poteva andare in giro a fare l'incendiario, dovrebbe indurlo, dopo aver speculato su chi già si trova in grave difficoltà, almeno a dimettersi, a dimostrare un minimo di coerenza ed un minimo di rispetto delle promesse fatte. Quelle mediazioni sono comunque servite all'Ulivo per tenere buona la piazza e perdere tempo.

La farsa oggi si chiude, l'Ulivo non può recitare oltre le diverse parti di commedia che sin qui ha rivestito. Negli incontri con i produttori, abbiamo sempre detto che, per dare loro ragione — la ragione che sicuramente hanno —, l'Ulivo doveva sconfiggere il ministro; l'Ulivo non ha mai

avuto questa volontà, né quando ha fatto finta di non sentire, né quando ha mandato a trattare le organizzazioni sindacali, né quando ha usato i manganelli, né quando ha mandato gli illusionisti, anche se pedestri, a trattare. Ai produttori, alle loro famiglie, a tutte le comunità locali che sono al loro fianco, a cui piace ragionare sui fatti e sulle cose concrete, oggi possiamo dire: ecco a voi i fatti di questo Governo!

La vicenda parlamentare si chiude qui, purtroppo: noi delle opposizioni daremo battaglia con gli strumenti regolamentari ancora nelle prossime ore, questa notte saremo qui, proprio per dimostrare la nostra solidarietà ai produttori che sono ancora impegnati nei presidi a Roma, per dimostrare che siamo contro le misure restrittive come quelle che hanno privato gli agricoltori dei loro trattori, definiti « armi improprie » (cosa veramente singolare). Tutto questo per richiamare ancora di più l'attenzione degli italiani sulla malapolitica che offende ed umilia chi produce e lavora, senza assistenzialismi di Stato o sindacali. I produttori onesti sappiano sin d'ora che noi continueremo comunque a sostenere qui ed in sede comunitaria le loro ragioni sino a quando esse saranno riconosciute.

Per tutte queste ragioni il gruppo del CCD voterà sicuramente e convintamente contro la fiducia posta da questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, una prima osservazione in merito al ricorso allo strumento del voto di fiducia da parte del Governo: lo riteniamo legittimo, poiché il Governo si assume così tutte le responsabilità politiche sul decreto e rispetto agli impegni assunti nei confronti del paese, nella fattispecie, seppure non in modo definitivo, dopo un serrato confronto sulla questione delle quote latte

con le forze politiche rappresentate in Parlamento, le parti sociali, i comitati spontanei. E che la conversione del decreto-legge oggi all'esame dell'Assemblea porti il segno di tale confronto si constata nei contenuti che esprime.

Probabilmente ci aspettavamo di essere riusciti a chiudere la vicenda delle quote latte anche in forza del lavoro svolto in Commissione agricoltura con l'indagine conoscitiva sulla materia e dopo la stessa indagine svolta dalla commissione governativa. Ma non è così: è del tutto evidente che è venuto alla luce un conflitto assai aspro, peraltro largamente prevedibile, che pone tutta la classe politica di fronte alla necessità di dare una risposta, che non potrà essere limitata soltanto ad arginare l'emergenza ma dovrà affrontare i nodi di fondo che la protesta, a volte esasperata, ha messo in evidenza.

Una risposta, a nostro avviso insufficiente, è quella che si limita al richiamo dell'esigenza del rispetto della legalità. È una risposta ovvia ma inefficace, perché non mette in luce le cause profonde del disagio che oggi attraversa il mondo della produzione agricola in generale e quello del latte in particolare. Le proteste degli olivicoltori, dei produttori di riso, degli agrumicoltori ci dicono che il problema è più vasto e coinvolge le scelte politiche di fondo che si sono perseguite nel passato.

Oggi, il problema, per troppo tempo accantonato, ricompare in forme esasperate, perché la mancata soluzione a tempo debito ha fatto nascere aspettative, ha provocato attese. E sulla legittimità delle attese fondate sulla consapevolezza della illegittimità del proprio comportamento, ma anche, inscindibilmente, sulla certezza dell'impunità, è giusto e doveroso aprire una discussione politica che, necessariamente, chiama in causa la responsabilità di una classe politica che non ha mai creduto nell'agricoltura, ma che ha utilizzato il mondo agricolo in modo clientelare, con elargizione di favoritismi ispirati ad una concezione meramente produttivista ed industrialistica.

Se, da un lato, rifondazione comunista riafferma contrarietà a qualsiasi ipotesi di

sanatoria liberatoria, dall'altro, considera indifferibile la necessità di dare soluzione alla situazione pregressa senza far sentire, ulteriormente, il settore lattiero-caseario sotto accusa anche per la parte che ha compiuto i propri adempimenti correttamente. Il provvedimento in esame dovrebbe comunque costituire un mezzo per dare certezza, consentendo inoltre ai produttori di ripristinare la propria produttività.

Il decreto-legge in questione diventa un passaggio obbligatorio per chiudere con il passato e confrontarsi con il futuro, sciogliendo tutti i nodi ancora irrisolti con la dovuta attenzione per i consumatori, i quali, in Italia, sono chiamati ancora a pagare il latte al consumo ad un prezzo superiore del 30 per cento rispetto a quello dei paesi dell'Unione europea e dell'intera Europa.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 411 del 1997, interviene su alcune questioni rilevanti: il definitivo accertamento della produzione lattiera in un quadro di legalità e di trasparenza costituisce l'esigenza primaria e mira a perseguire, attraverso il completamento dei controlli, che la commissione governativa di indagine e la commissione interministeriale successivamente nominata avevano iniziato ad effettuare, il definitivo accertamento della situazione delle quote latte; la restituzione provvisoria, limitata percentualmente per le annate 1996-1997, 1997-1998, mira, esclusivamente, a far fronte alle difficoltà finanziarie degli imprenditori e viene effettuata, in funzione dell'accertamento definitivo delle produzioni lattiere, per i periodi 1995, 1996, 1997, per procedere poi alle relative compensazioni nazionali.

L'elemento qualificante della procedura di accertamento è costituito dall'introduzione del principio del contraddittorio. I produttori interessati possono presentare ricorso per il riesame dei risultati dell'accertamento e possono, in questo modo, far valere le proprie ragioni. L'AIMA, sulla base degli accertamenti eseguiti e delle decisioni adottate sui ricorsi, determina la misura di quanto gli

acquirenti dovranno versare dei prelievi dovuti o dovranno invece restituire delle somme trattenute in più.

Come si può vedere, un provvedimento che, seppur emergenziale, era assolutamente necessario. Il provvedimento non prevede alcuna sanatoria e non può e non deve essere letto come una possibile apertura a colpi di spugna. Pertanto, rifondazione comunista è d'accordo sul testo, perché ha considerato indifferibile dare soluzione ad una situazione pregressa.

Al Governo e ai colleghi vogliamo ricordare che rifondazione comunista ha già presentato una risoluzione in Commissione agricoltura, con la quale si chiede di rimuovere dall'incarico il direttore generale dell'AIMA. Siamo dell'avviso che si debba giungere anche allo scioglimento dell'AIMA stessa, perché sempre maggiore è l'attenzione dei produttori e dei consumatori sull'operato dell'azienda, non solo per quanto riguarda la vicenda delle quote latte. Su tale questione, vi è da rilevare che resta prioritaria una riconsiderazione della politica delle quote e, in ogni caso, l'attribuzione di una quota maggiore di quantitativo di produzione. Ma non va dimenticato quanto accertato dalla commissione governativa che, proprio in questi giorni, ha presentato il terzo rapporto, ovvero l'esistenza di un sistema anomalo di illeciti, di vere e proprie truffe.

In ogni caso, con questo provvedimento si tenta di dare una risposta concreta alle aziende in crisi di liquidità restituendo ai produttori gli importi trattenuti dagli acquirenti, comprensivi di interessi legali, nella misura dell'80 per cento per gli anni 1996-1997 e limita la trattenuta per il periodo 1997-1998 al 30 per cento del prelievo relativo alla parte della quota B. Le disposizioni contenute vanno incontro a difficoltà finanziarie dell'azienda e consentono di concludere i controlli.

Non possiamo negare che perplessità vi vengono complessivamente dal ruolo che viene attribuito all'AIMA. Del resto — e giustamente — gli assessori regionali all'agricoltura hanno denunciato il fatto che viene ancora riconsegnata all'AIMA la

gestione delle quote latte, lasciando alle regioni un ruolo marginale ed istruttorio. Le nostre perplessità — ed anche qualcosa in più delle perplessità — nascono dal fatto che la riforma della legge n. 468, anzi la sua riscrittura, al contrario dovrà prestare massima attenzione al ruolo delle regioni, anche tenendo conto del decreto legislativo n. 143 dello scorso anno.

Infine, in prospettiva non può essere elusa la questione del sostituto d'imposta e si dovrà modificare la figura del primo acquirente come sostituto d'imposta ed auspicare la definizione della fase conclusiva dell'accertamento e degli adempimenti conseguenti all'indagine governativa della commissione Lecca.

Signor Presidente, è nella consapevolezza che quanto esposto corrisponde alle esigenze del mondo agricolo, in modo particolare del settore zootecnico, e alla tutela dei consumatori, che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti voterà la fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor ministro, colleghi, l'inizio di tutta questa vicenda è abbastanza lontano nel tempo, ma è molto chiaramente individuabile in un progetto; un progetto consociativo che rimonta a cinquanta anni fa, ai tempi dell'Assemblea costituente, ai tempi della costituzione della Repubblica italiana, quando bianchi e rossi, reduci alcuni dalla guerra combattuta sulle montagne, altri da rifugi nelle varie sagrestie, decisero di spartirsi adeguatamente il potere, dando all'Italia una Costituzione modellata sulle loro richieste, sulle loro esigenze ideologiche e cercando di mettere in piedi un sistema consociativo, appunto, che desse ad una finta maggioranza il potere e ad una finta opposizione la possibilità di cogestire il sistema: l'agricoltura ai bianchi, gli operai e le fabbriche ai rossi, per essere molto espliciti.

Questo progetto aveva evidentemente bisogno anche di strutture di supporto che

non potevano essere i partiti. Allora le strutture di supporto si identificarono nella Coldiretti...

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, se parla un po' più distaccato dal microfono la ascoltiamo meglio.

ALBERTO LEMBO. La ringrazio. È imperfetto il microfono, manca il cavetto per attutire.

PRESIDENTE. Ecco, vede, c'è un aiuto tecnico di prim'ordine. Gli architetti sono capaci di tutto.

ALBERTO LEMBO. Certo. Grazie, Presidente.

Dicevo che Coldiretti e triplice sindacale furono gli strumenti, furono la cinghia di trasmissione, come fu detto, per questa gestione del potere; gestione del potere che peraltro vide una divisione della torta molto disomogenea, molto disuguale, perché agli agricoltori fu assicurato il minimo vitale, il minimo per la sopravvivenza, mentre la grossa parte della torta andava all'industria e — guarda caso — veniva garantita al grande capitale, al sindacato e indirettamente (ma solo indirettamente) anche alle tute blu.

Il sistema del potere bianco in agricoltura era articolato, dicevo, attraverso la struttura della Coldiretti, attraverso strutture collaterali e in qualche modo collegate con questa organizzazione madre, come la Federconsorzi, e si esercitava attraverso il controllo del Ministero, dell'AIMA e di altre strutture di questo genere. Ma queste strutture potevano forse andare bene allora, o meglio non andavano bene, ma i danni erano meno chiari, meno evidenti, c'erano più disponibilità. Oggi il peso di questa macchina, il peso di questa struttura grava sui produttori. Questi ultimi sono in gran parte rappresentanti delle regioni della Padania, che noi in quest'aula legittimamente ci sentiamo di rappresentare.

Lo scandalo delle quote latte, come abbiamo visto in questi mesi, nasce certamente da un accordo stipulato dal

Governo italiano a livello comunitario, ma nasce anche dalla cattiva gestione, dalla cattiva applicazione di questo sistema all'interno del territorio dello Stato italiano. Perché? Perché forse il Governo era costituito da individui pasticcioni, che avrebbero fatto meglio ad occuparsi di qualcos'altro, ma anche da funzionari trafficanti, da affaristi, da gente che dalla gestione di questo insieme aveva qualcosa da guadagnare.

Il sistema — cito due esempi presi dalla relazione della commissione d'inchiesta — si basava in qualche caso su fatture emesse senza che ci fosse consegna di latte e su latte che veniva consegnato senza fattura. Anche questo si è saputo adesso; come mai non si è saputo prima? Come mai, quando l'esistenza delle stalle e al loro interno delle vacche era un elemento del tutto occasionale che poteva esserci o non esserci?

Quindi, una grande questione politica che vede coinvolto un apparato parassitario, burocratico, un apparato di potere che è sopravvissuto anche alla crisi dei partiti, al crollo del muro di Berlino, allo scoppio della democrazia cristiana e che tenta ancora di sopravvivere. È questione politica, signor ministro; è vero, è oggi questione politica e voi imponete una fiducia che è esclusivamente politica.

È questione politica perché questo sistema è stato costruito e voluto da una classe politica, che allora lo ha utilizzato per i suoi scopi ed oggi si difende per continuare a gestire quello che è possibile. E quando non c'è più nulla da gestire, questa classe politica difende i responsabili, perché, cari amici, cari colleghi, si parla di tredici anni fa, non di secoli fa: quei politici, quei funzionari, quegli esponenti di partito sono ancora quasi tutti al loro posto. Se dovessimo effettivamente andare a ricercare e a scoprire le responsabilità di tutte le magagne della gestione delle quote latte, troveremmo queste stesse persone ancora al loro posto.

Nessuno li ha cacciati via e quindi, per paura che passi qualche emendamento propositivo della lega, che si faccia chiarezza, che qui in aula qualche deputato o

qualche piccolo gruppo che fa parte della maggioranza si « sbandi », sia assente, non partecipi, si pone una fiducia. Signor Presidente, lei più volte ha rimproverato il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania di fare ostruzionismo selvaggio, di non consentire lo svolgimento dei lavori e di obbligare il Governo a porre la fiducia; ebbene, se c'è una volta in cui noi deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non abbiamo fatto il minimo ostruzionismo, se c'è una volta in cui abbiamo tentato fino all'ultimo, anche riducendo al minimo i nostri emendamenti, di portare avanti un'azione propositiva, è stata proprio questa. E il Governo ha la spudoratezza di venire a dire in aula che pone la fiducia a fronte di un numero ridicolo di emendamenti, che potrebbero essere votati nello spazio di pochi minuti! Signor ministro, non scuota la testa perché è così! Il nuovo regolamento della Camera, tra l'altro, permette tempi ulteriormente accelerati: si possono fare 300 o 400 votazioni in una seduta di aula un po' « tirata »! Quindi, non è certamente quello il motivo; il motivo è che voi non avete il coraggio di affrontare l'aula, di affrontare nel merito i contenuti degli emendamenti presentati dal nostro gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Perché se uno o più di questi emendamenti fossero approvati, avremmo sollevato il coperchio, avremmo scoperchiato la pentola, avremmo visto che cosa e chi c'era dentro; e qualcuno è presente anche in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) di quelli che per un motivo o per un altro hanno avuto a che fare con la questione delle quote latte! Quindi, non raccontiamo bugie, non raccontiamo frottole, non inganniamo gli allevatori con buone parole.

Noi la nostra parte l'abbiamo fatta. C'eravamo impegnati ad un ruolo propositivo e stiamo mantenendo fede a questo ruolo anche oggi. Quelle delegazioni o quegli esponenti politici che sono andati presso gli allevatori o che li hanno ricevuti

nei palazzi del regime, dimostrando disponibilità e impegno, che cosa danno? La fiducia danno, cioè un voto che blocca la discussione parlamentare, un voto che blocca qualunque possibilità di emendamento, un voto che blocca qualunque possibilità, per un'opposizione che voglia giocare democraticamente il suo ruolo, di poterlo esercitare. Ecco il comportamento del Governo. Questo è il comportamento di quei cervelli politici che sono stati i registi dell'operazione e, se non lo sono stati, sono i complici di coloro che hanno voluto il disastro delle quote latte in Italia.

D'altra parte questo disastro si accompagna ad altri; penso alla Federconsorzi, per esempio, penso all'AIMA, a scandali incredibili, di dimensioni enormi, sempre coperti e sui quali ancora non si è riusciti a far luce.

Noi avevamo chiesto — e non venga a dire, signor ministro, che questo vuol dire scardinare il sistema — poteri chiari e certi per la commissione di garanzia. Neanche questo è stato concesso. Nessuno deve avere la capacità ed il potere di riuscire a sapere cosa sia veramente successo. Quindi, signor ministro, no a lei, no al Governo Prodi, no a questa maggioranza, no a questo regime. No in nome di un principio molto più alto della vostra politica, no in nome della libertà, no in nome della libertà di lavoro dei nostri allevatori, no in nome della libertà dei popoli della Padania, che comunque, in ogni caso, sapranno fare fronte, loro, in futuro, eventualmente anche con altri mezzi, a situazioni che voi non volete affrontare e non volete risolvere. No a questo Governo, no a lei, signor ministro. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, signor ministro, ritengo che la richiesta del voto di fiducia sull'azione del Governo ma, soprattutto, sul decreto-legge in questione suscita delle perplessità. Ha susci-

tato negli interventi dei colleghi perplessità in ordine al metodo ed al merito.

Mi rendo conto che, sul piano del profilo istituzionale, le preoccupazioni sono presenti nel Parlamento perché, indubbiamente, si frena un dibattito che non è incardinato solo sul provvedimento ma riguarda le questioni generali dell'agricoltura e non si riesce a licenziare una legge che possa corrispondere pienamente alle attese ed anche alle giuste proteste; dico « giuste » non per un bisogno di demagogia o di adesione a motivate mobilitazioni dei produttori, che vanno compresi. Non possiamo, d'altro canto, sposare in maniera semplicistica le rivendicazioni dimenticando gli oneri, gli impegni ed anche le scelte che abbiamo operato. Sarebbe irresponsabile dimenticare e smarrire la mediazione politica, che ritengo non partitica ma soprattutto istituzionale.

Mi pare, anche per le valutazioni che il Presidente del Consiglio ha fatto ieri, che i problemi e la gravità delle situazioni si affrontino con garbo e con sobrietà, non con clamore e con voce iracunda. Quindi concordo nell'esigenza di dare certezza ai produttori e di affrontare con serietà l'argomento, signor ministro.

Mi rendo anche conto, però, che le proteste sono il sintomo di una patologia, che forse non è soltanto la conseguenza di un passato che si giudica con una storiografia corriva e talvolta confusa. Le analisi storiche devono essere fatte in maniera comparativa: come era ieri l'agricoltura, come vivevano i nostri produttori e le nostre aziende, il livello di un passato ancor più passato rispetto alle questioni del latifondo, dei grandi gravami che pesavano sull'agricoltura. Voglio dire che in questi anni il settore ha fatto indubbiamente dei passi avanti.

Oggi le sfide sono diverse, ci dobbiamo porre in questa società, abbiamo una sfida diversa, una consapevolezza diversa dei nostri produttori e un'esigenza di fare chiarezza anche nelle strutture burocratiche che tanto hanno pesato nella gestione dei problemi relativi alle attività agricole. E queste cose le dobbiamo af-

frontare sapendo che questo decreto, signor ministro, sul quale lei ha posto la questione di fiducia, deve indubbiamente chiudere una fase emergenziale. Mi rendo conto che l'emergenza è un fatto ciclico nella storia dell'uomo, nella storia delle produzioni e delle attività: non si può rimuovere improvvisamente l'emergenza, perché è legata fisiologicamente alla storia produttiva dell'uomo. Ma sul versante delle attività produttive ritengo che dobbiamo passare all'organicità.

Qui si pone la distinzione con le opposizioni, non tanto sul tema e sulla categoria della fiducia. Voglio dire ai colleghi delle opposizioni che il decreto deve chiudere una contingenza: la restituzione delle liquidità, gli accertamenti fatti con obiettività, l'affidamento ad una commissione di garanzia che, in maniera interconnessa con le Commissioni parlamentari (guai a immaginare una commissione di garanzia che sia un corpo estraneo, sia pure dichiarata come un'*authority* per i problemi del settore agricolo), si ponga in un'atmosfera o in un'aria di apoliticità rispetto alle richieste delle istituzioni.

Concordo sul fatto che dobbiamo guadagnare questo terreno della certezza, della chiarezza, come emerge in più parti; nei vari articoli del provvedimento ho notato questa esigenza e, direi, anche l'ansia del ministro di fare chiarezza su questo settore. Su questo ed altro, hanno detto i colleghi, ed io concordo, signor ministro: lei deve chiedere al Parlamento, deve chiedere alla Presidenza della Camera un'attività attenta, se riteniamo che l'emergenza è forte, è diffusa ed è interconnessa con i bisogni del territorio, che ha necessità di svilupparsi e di emanciparsi, se vogliamo dare sostanza alle parole che qui abbiamo pronunciato. Parlo di una tensione particolare su questo argomento, da affrontare con leggi organiche, anche nel quadro delle sfide dell'Unione europea, nei rapporti con la quale non dobbiamo limitarci ad accettare passivamente i vincoli delle organizzazioni comuni di mercato, ma dobbiamo anche rendere forte la nostra presenza rivendi-